

Come vive, lavora ed opera il lavoratore emigrato

I 600.000 ITALIANI DI FRANCIA

Sottile propaganda razzista del padronato e netta risposta delle sinistre - I naturalizzati - Una vergognosa «grande lotteria» organizzata sotto il patronato dell'ambasciata - Tradizioni antifasciste e legami con l'Italia

DAL CORRISPONDENTE

PARI, 19 novembre

Sono ormai 4 milioni i lavoratori stranieri in Francia. Una massa enorme, che spesso vive ai limiti della dignità umana e alla quale tuttavia la Francia deve, almeno in parte, la sua forte espansione economica, un aumento del prodotto nazionale lordo che tra il 1969 e il 1972 è stato di più del 26%, superiore cioè a quello di tutti i Paesi occidentali, Stati Uniti inclusi.

I diritti politici di questi immigrati sono praticamente nulli. Quelli sindacali vengono ogni giorno calpestati senza riguardo da un padronato per il quale il lavoratore straniero è soltanto mano d'opera a buon mercato e che non perde un'occasione per instillare tra i suoi dipendenti francesi e stranieri il sottile veleno dell'odio razziale.

Quando la disoccupazione in Francia supera i limiti ritenuti normali, la propaganda padronale è pronta ad entrare in azione per rovesciare la responsabilità su una mano d'opera straniera «eccessiva», non qualificata, ingombrante e nemmeno riconosciuta, e a mettere in discussione la responsabilità di chi, in questi giorni assistiamo ad un curioso rovesciamento propagandistico. Per impedire che gli stranieri facciano da «cavallo di Frisia» e diventino coscienti divulgatori delle idee dell'opposizione democratica contro il regime gollista, il padronato ha ideato una «grande lotteria» di cui i socialisti alle prossime elezioni legislative significherebbero la

espulsione immediata dalla Francia di milioni di immigrati, che le sinistre al potere proibirebbero ai lavoratori stranieri di inviare alle loro famiglie una parte dei loro salari, che la crisi economica si libererebbe del massiccio seguito a un successo del «programma comune di governo» sarebbe fatale per la mano d'opera non francese.

Il PCF ha prontamente reagito a questa campagna di divisione e sottilmente razzista: il «programma» approvato dai comunisti, dai socialisti e dai radicali di sinistra. In questo programma si afferma infatti a tutte lettere che un governo di sinistra garantirebbe ai lavoratori immigrati gli stessi diritti dei lavoratori francesi sul piano economico, politico, sindacale, sociale e assistenziale.

Di conseguenza una vittoria delle sinistre migliorerebbe automaticamente le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori stranieri, migliorerebbe automaticamente le condizioni di vita e di lavoro di questi 4 milioni di stranieri che, come dicevamo all'inizio, vivono in Francia a dispetto del fatto che non possono praticamente esercitare alcuna attività politica e sindacale.

Non sono lontani i tempi in cui l'italiano era accolto in Francia con diffidenza e spesso con disprezzo. E questo non soltanto perché l'Italia era considerata un paese di emigranti e i nostri lavoratori sono protetti dagli accordi comunitari. Oggi, se i lavoratori italiani sono rispettati e apprezzati, è una differenza di quelli provenienti da altri Paesi, lo si deve prima di tutto ai nostri stessi emigrati che col



FIUMI DI FANGO IN CALIFORNIA - Vaste zone della California sono state sconvolte da piogge disastrose: fiumi di fango e pietre che si sono staccate dalle montagne vicine hanno invaso le carreggiate delle strade seminando ovunque rovine. NELLA FOTO: alcune auto rimaste prigioniere dei detriti e del fango lungo la «Strada n. 1» della California.

Da tutta l'Emilia-Romagna folte delegazioni di operai, studenti ed ex partigiani

Ferrara rinnova l'impegno antifascista nel ricordo dei martiri della libertà

La notte del 15 novembre 1943 gli squadristi fucilarono undici appartenenti al primo Comitato di Liberazione - Un anno dopo i nazifascisti eliminarono i membri del secondo CLN - La rievocazione del compagno Radames Costa - Un appello di Venanzi

SERVIZIO

FERRARA, 19 novembre

Sono venuti da ogni parte della provincia ed anche da capoluoghi dell'Emilia-Romagna per ricordare le vittime degli effetti del nazifascismo del 15 novembre 1943 e del 15 novembre 1944: folte delegazioni di amministratori e di lavoratori guidate dai sindaci e dai sindaci dei rispettivi comuni, forti rappresentanze di operai, studenti, ex-partigiani e antifascisti attivi, rimasti mobilitati per rievocare ogni eventuale tentativo di radunare a Ferrara, con l'intervento diretto di alcuni capi della destra eversiva e combattenti della fiammiferata repubblica di Salò.

Il teatro Verdi, capace di 1300 posti a sedere, dove si è svolta la manifestazione promossa dal comitato unitario antifascista era pieno zeppo: moltissimi i giovani, a gruppi misti tra i numerosi antifascisti, parecchi dei quali hanno vissuto quei tragici avvenimenti; i comunisti avevano portato i loro gonfiati di bandiere partigiane combattentistiche le loro bandiere; altrettanto avevano fatto i partiti democratici che alcuni giovani, in nome di fronte al preannunciato raduno fascista si erano sollevati insieme, con tempestività e fermezza respingendo la sfida che la destra eversiva aveva cercato di lanciare a Ferrara democratica e alla Costituzione.

La più singolarissima manifestazione di stamane costituita da una ulteriore risposta popolare alle offese del fascismo di oggi, il quale va ricordato, era già stato respinto con eguale risolutezza in un recente passato. La massiccia partecipazione all'iniziativa di lotta ha avuto inoltre un altro preciso significato: l'impegno a continuare a vigilare.

Il ricordo degli avvenimenti di circa trent'anni fa è stato, come sempre, molto toccante: la notte del 15 novembre '43 i fascisti fucilarono undici partigiani che in maggioranza formavano il primo Comitato di Liberazione d'Italia nato da un accordo interpartitico.

Non è inutile dire che i lavoratori democratici, in nome della loro coscienza professionale e del rispetto della loro dignità umana, hanno respinto questa bassa operazione e esigendo dalla autorità il rispetto degli accordi vigenti.

E' evidente, in questa situazione, che sempre più grande è il numero degli emigrati italiani - molti dei quali assumeranno prima o poi la nazionalità francese - che si battono con le forze più avanzate di popolo francese per la vittoria del «programma comune di governo»: sempre più grande è il numero di emigrati italiani che, per seguire da vicino, di partecipare attivamente a ciò che accade in Italia.

Da questo proposito sappiamo che molti pugliesi, residenti nella regione di Grenoble, si recheranno in Italia il 26 novembre per partecipare alle elezioni comunali. Buon numero di essi è già venuto in Italia, in maggio, per le elezioni politiche; e ciò nonostante essi non esitano ad affrontare questo secondo sacrificio economico.

L'Italia può e deve essere fiera dei suoi cittadini emigrati.

Il compagno Costa, presentato dal vice sindaco, Pasquino Perini ha detto tra l'altro riferendosi ai fatti di allora: «Essi costituiscono una pagina tra le più luminose della nostra storia che è appunto l'epopea della Resistenza, di quella grande rivoluzione democratica antifascista che si è voluta definire come un secondo Risorgimento nazionale per rimarcare il ruolo premi-

mandante partigiano Mario Venanzi, strettamente legati al discorso di attualità.

Il compagno Costa, presentato dal vice sindaco, Pasquino Perini ha detto tra l'altro riferendosi ai fatti di allora: «Essi costituiscono una pagina tra le più luminose della nostra storia che è appunto l'epopea della Resistenza, di quella grande rivoluzione democratica antifascista che si è voluta definire come un secondo Risorgimento nazionale per rimarcare il ruolo premi-

finziatori della violenza fascista, ma di sottoporre alla vigilanza e al controllo della democrazia i centri di potere tuttora di origine della struttura fascista dello Stato. Lo Stato repubblicano raccoglie le aspirazioni di quanti nella magistratura, nell'esercito, nella scuola e nella polizia sentono l'esigenza di questi adeguamenti secondo lo spirito della Costituzione».

Il sen. Venanzi ha affermato che oggi si tratta non solo di perseguire i responsabili materiali, i mandanti, i

Conferenza-stampa del sottosegretario Elkan

Emigrazione: il governo elude qualsiasi impegno

Il «comitato consultivo» ignora i problemi del rimpatrio - Positiva azione della FIEEF

ROMA, 19 novembre

Con una conferenza stampa del sottosegretario agli Affari Sociali e all'Emigrazione, on. Elkan, si sono conclusi i lavori del comitato consultivo per gli italiani all'estero, iniziati a Roma martedì 14.

Nel corso dei lavori, dopo aver proceduto alla suddivisione dei membri in commissioni competenti per aree geografiche e per materie specifiche, il CCIE ha esaminato diversi problemi relativi alla partecipazione degli emigrati italiani all'attività delle organizzazioni sindacali all'estero, e al diritto elettorale nelle amministrazioni pubbliche nei Paesi di emigrazione; i problemi della stampa e degli altri mezzi di informazione delle collettività italiane all'estero, la conferenza nazionale dell'emigrazione.

I problemi di reinserimento nella struttura produttiva nazionale dei lavoratori espatriati e le questioni relative al loro rientro in patria che pure erano all'ordine del giorno, e che rappresentano un elemento di importanza decisiva per una seria ed effettiva politica che voglia veramente debellare la politica dell'emigrazione - non sono stati neanche discussi dal CCIE. Al di là di impegni e «tecniche» che non hanno consentito di dibattere questo aspetto dell'emigrazione, è da credere piuttosto che ciò sia dovuto ad una inerte posizione del governo, che su questo argomento, come su altri, si trova chiaramente impreparato a rispondere sulla sorte di centinaia di migliaia di lavoratori italiani che di reinserimento o di rientro definitivo, cioè di un lavoro stabile in Italia, non hanno mai sentito parlare.

Su questo terreno senza attendere un ipotetico interven-

to del governo, il movimento degli emigrati si è già mosso autonomamente: ricordiamo la scelta del progetto di legge regionale elaborato già da tempo dalla FIEEF, che prevede misure per una effettiva politica che ponga fine alla emigrazione attraverso seriamente e democraticamente le questioni del reinserimento degli emigrati, cioè una vera politica di occupazione. Tale progetto è stato sottoposto alla attenzione di tutte le Regioni italiane. Alcune di esse lo hanno già approvato adattandolo alle singole esigenze locali, ma sembra che il governo sia intenzionato a ostacolare qualsiasi attività legislativa delle Regioni che intacchino le tendenze soffocatrici e accentratrici dell'esecutivo nei confronti delle entità amministrative locali dello Stato.

Ad una domanda circa la data precisa e definitiva di svolgimento della conferenza nazionale della emigrazione e la partecipazione - fin dai lavori preparatori - dei sindacati, delle associazioni e delle Regioni a definire democraticamente tutte le questioni di contenuto e organizzative, l'on. Elkan non ha risposto, trincerandosi dietro la ormai consueta promessa elusiva, auspicando che la conferenza nazionale si tenga nel 1973, ma senza indicare date precise.

Elkan ha proseguito dicendo che il CCIE si è impegnato solennemente affinché la conferenza si svolga alla data suggerita e ha implicitamente lasciato intendere - ed è una circostanza assai grave - che la responsabilità di un eventuale rinvio della conferenza nazionale dell'emigrazione a dopo la data genericamente indicata, da attribuire al CCIE e non al governo.

Vincenzo Bigiaretti

Augusto Pancaldi

Tragiche rivalità tra tre famiglie a Frattamaggiore (Napoli)

Spara per vecchi rancori: 4 feriti

Lite improvvisa nel cortile di casa - Un uomo armato di fucile ferisce gravemente una bambina e altre tre persone finiscono all'ospedale

NAPOLI, 19 novembre

Per vecchi rancori di vicinato un uomo ha ridotto in fin di vita una bambina di sei anni ed ha ferito altre tre persone, sparando su un gruppo col suo fucile da caccia.

Il grave episodio è avvenuto verso le ore 15 di oggi in un cortile di Frattamaggiore, presso Napoli, in via Mazzini 20. Da tempo c'era ruggine fra gli inquilini dello stabile, la famiglia dei De Cristofaro da una parte e la famiglia Fiocco e Sogliano dall'altra.

Oggi, poco prima delle 15, Genaro De Cristofaro di 35 anni, guardiacaccia, è rientrato a bordo della sua «Vespa» di 70 anni, dalla campagna,

dove avevano raccolto fucili. Il cane aveva la fucile da caccia a tracolla sulle spalle: all'ingresso nel cortile ha trovato riuniti i Fiocco e Sogliano. I due gruppi di amici che erano andati a far loro visita.

Non poteva passare e prima in compagnia del padre Rocco ma che la piccola folla si aprisse è partita qualche frase ostile, come accadeva di solito ad ogni incontro fra i due gruppi. Un momento, giunto quasi sulla soglia di casa dopo aver attraversato il cortile, Genaro De Cristofaro ha spianato il fucile contro il gruppo e ha sparato due colpi assieme: ha preso in pieno volto la piccola imbrocciata Parolisi di 6 anni, figlia di una Fiocco; la

bambina è in grave pericolo di vita; il centro di ricovero dell'ospedale Cardarelli. I pallini hanno ferito gravemente anche il padre della bambina Domenico Parolisi ricoverato in un altro ospedale napoletano, nonché Antonio Fiocco di 28 anni, e il piccolo Salvatore Sogliano, che sono stati medicati nell'ospedale civile di Frattamaggiore. Arrestato poco dopo dai carabinieri, Genaro De Cristofaro ha dichiarato di essere stato aggredito - cosa effettivamente accaduta qualche attimo prima degli spari, ma i contendenti erano stati parati - da qualcuno del gruppo avversario: egli ha tenuto in pieno volto la piccola imbrocciata Parolisi di 6 anni, figlio di una Fiocco; la

Bruciante accusa dei cattolici di «Presenza»

È un «delitto di classe» l'assassinio di Spampinato

Un fiero documento alla firma dei fedeli nelle chiese di Ragusa

DALL'INVIATO

RAGUSA, 19 novembre

A tre settimane dal barbaro assassinio del nostro corrispondente da parte dell'infococabile figlio del presidente del tribunale di Ragusa, la morte del compagno Giovanni Spampinato è argomento di un fiero documento di denuncia delle matrici di classe del delitto.

Dalla messa vespertina di ieri sera - e ancora più oggi con i riti domerziali - il documento è sottoposto alla firma dei cattolici ragusani, ai quali appunto in particolare si rivolge il gruppo di compagni giovani intellettuali che lo ha redatto e che, tra mille ostacoli, anima da alcuni anni «Presenza», l'impegno politico di iniziativa politica in cui Giovanni aveva vissuto le sue prime esperienze di una formazione poi segnata dall'iscrizione al PCI e dalla scelta dell'impegno giornalistico.

E' appunto a questo impegno che si ancora la lunga «lettera aperta alla società e alla stampa ragusana» che viene diffusa in queste ore grazie al super-lavoro di un malandato ciclisto. «Mentre Giovanni era in vita - vi si legge - avremmo potuto salvarlo se fossimo stati più impazienti a seguirlo nella verità, meno attaccati alla nostra tranquillità, meno amanti del buon senso - che ci fa sempre e comunque convenire l'autorità - meno inerti a fingere di non vedere l'ingiustizia del sistema».

Di questo sistema, osservano i promotori dell'iniziativa, è specchio appunto quella stampa (il riferimento, chiarissimo, è in particolare alla scabiosa «La Sicilia» di Catania) che aveva ignorato sistematicamente le denunce sulla trama nera che avvolgeva l'assassinio del corrispondente, ma di cui il magistrato, che di lì a qualche mese avrebbe ammazzato il nostro compagno.

Allora, questa stampa «riferiva nelle sue pagine l'immagine olografica di sempre, di una popolazione ragusana onesta e laboriosa, immagine curata a tante autorità civili e religiose».

«Tumino era stato ammazzato - constata il crudo documento cattolico - ma l'assassinio non esisteva: egli non poteva assolutamente essere del nostro ambiente, meno che mai dell'ambiente per bene. L'assassinio doveva essere con ogni sicurezza un marziano o un selenita: in ogni caso non poteva essere un cittadino di questa città di ogni sospetto - eppure i sospetti volgevano apertamente nella direzione dell'ambiente più insospettabile. Si può facilmente immaginare come ben diverso sarebbe stato l'atteggiamento della stampa se ad essere sospettato fosse stato il figlio di un povero diavolo».

In questo timore reverenziale, impastato di ammiccanti omertà e di complice tartufismo, sta una delle radici del delitto, «un delitto di classe, in questo senso veramente un delitto politico» prodotto da un risorto fascismo che non è solo quello del MSI dice la lettera, «ma della classe dominante e dei suoi fiancheggiatori» insomma di quanti tentano (e in primo luogo «la stampa asservita al sistema») di generalizzare il sentimento di paura nei confronti del potere, tanto che «era logico così che si desse molto più spazio alla querela (di Roberto Campria, ndr) a Giovanni Spampinato copevole di aver infranto un codice di comportamento che vuole non si turbi l'ordine».

In questo senso, l'assassinio del nostro compagno e anche e soprattutto «un delitto in nome collettivo» compiuto cioè da Roberto Campria in nome di interessi politici e di classe tanto più grandi di lui che si è assunto (o a cui, più probabilmente, è stato fatto assumere, sfruttando la suggestione della sua veste di «perseguitato») «il ruolo di spegnere il lucignolo che fumigava producendo tanta irritazione».

Da qui - e con la proposta di un sereno ma franco dibattito sul compito della stampa e dei giornalisti e cattolici di «Presenza» si collegano ai problemi di una vera libertà della stampa «che non riteniamo affatto abbia il ruolo di fotografare l'opinione pubblica»: «se non si può certamente pretendere che ogni giornalista sia un eroe o un martire, è un dovere di ogni giornalista di non limitare a riprodurre la cosiddetta opinione pubblica, senza un barlume di ragione critica». Tanto più che «il non prendere aperta posizione è il modo più comodo di prenderla».

Giorgio Frasca Polara

Una giornata col tuo Campione Calcio Concorso duplo+briss



Puoi vincere 11 giornate da trascorrere insieme ad uno di questi diciotto campioni di calcio: dall'allenamento fino a sera.

Oppure centinaia di abbonamenti di Tribuna numerata per la squadra del «cuore» o migliaia di palloni da football in cuoio.

Basta inviare una cartolina con 10 iniziali nere (b o d a piacere) ritagliate dai marchi delle confezioni duplo e briss.

E con 5 cartoline complete (oppure 50 iniziali nere) spedite insieme in una sola busta, hai più probabilità di vincere ed un PREMIO SICURO: una foto a colori con dedica e firma del Campione preferito.

È un'idea **FERRERO**

